

La verità e il suo cammino

La menzogna, sottile, impalpabile, sfuggente, galleggia, apodittica, sui mari dell'ignoranza e dell'indifferenza. La Palestina è avvolta, dilaniata, sconvolta, dalle nebbie, oscure e impenetrabili, delle strategie della menzogna¹, sempre più raffinate e scientifiche².

Al contrario la verità è pietra, lavora su tempi imprevedibili. Nel breve sembra affondare e scomparire nelle paludi dell'ipocrisia e del cinismo. Costringe all'analisi, alla riflessione, al confronto, lavora al di sotto dei mari dell'ignoranza e dell'indifferenza. Ne mina silente la consistenza. Lavora su canali diversi. Ne indichiamo alcuni.

1. Gli storici

Un lungo processo ha messo in discussione e rovesciato i miti fondanti, trasformati in tabù, dello Stato di Israele.

Simha Flapan³ li ha così riassunti:

- i sionisti accettarono il piano di partizione dell'ONU (1947) e prepararono piani di pace
- gli arabi rifiutarono il piano di partizione e scatenarono la guerra
- i palestinesi fuggirono volontariamente con la volontà di riconquistare il paese
- tutti gli stati arabi si unirono per espellere gli ebrei dalla Palestina
- l'invasione araba rese inevitabile la guerra
- Israele inerme tenne testa alla distruzione da parte del Golia arabo
- Israele ha sempre cercato la pace, ma nessun leader arabo ha mai risposto

Ilan Pappé⁴, antisionista, e Avi Shlaim⁵, sionista, sono tra coloro che hanno contribuito a fare tabula rasa della storiografia israeliana di regime.

Avi Shlaim, durante l'operazione Cast Lead, ha utilizzato per Israele la definizione di *stato canaglia*⁶, cara agli Stati Uniti.

2. Le istituzioni internazionali

Istituzioni internazionali come l'ONU, attraverso i rapporti dei relatori speciali sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati, come John Dugard e Richard Falk, confermano il lavoro di associazioni in difesa dei diritti umani e di numerose organizzazioni presenti sul campo, come l'International Solidarity Movement (ISM), che continuano a documentare in modo sistematico i crimini del sionismo.

3. Il rapporto Goldstone

Il rapporto Goldstone sulla operazione Cast Lead segna un punto di svolta nei rapporti delle Nazioni Unite. Inchioda il governo e l'esercito israeliano alle loro responsabilità, per i crimini commessi tra il 27 dicembre 2008 e il 18 gennaio 2009, all'interno di un quadro generale di riferimento della situazione nella Palestina storica. Stabilisce una connessione diretta tra la dottrina militare Dahiya, elaborata dall'Università di Tel Aviv, e l'attacco contro la popolazione civile e le infrastrutture civili della Striscia di Gaza. Può e deve diventare uno degli strumenti di lavoro fondamentali delle minoranze etiche che sono impegnate nel lavoro di promozione della verità e di contrasto alla menzogna, in difesa della dignità umana del popolo palestinese.

4. Gli apostoli della menzogna

Anche agli apostoli più razzisti della menzogna, come Benny Morris⁷, può sfuggire, nei loro eccessi di zelo, qualche affermazione di verità sulla pulizia etnica della Palestina, mentre sulla natura coloniale del sionismo e dello Stato di Israele possono essere utili sia Arthur Balfour⁸, sia il più famoso dei generali israeliani, Moshe Dayan⁹.

Quando si dice che nella Striscia di Gaza è in corso un genocidio molti si mostrano stupiti. Arnon Soffer, geografo e demografo, che si onora di aver definito il tracciato del Muro dell'Apartheid, lo propone senza alcun pudore¹⁰.

Né possono essere dimenticate le affermazioni del rabbino capo di Safed, Shmuel Eliyahu, su Gaza: *"Se non si fermano dopo che noi ne abbiamo uccisi 100, allora dobbiamo ucciderne mille, e se non si fermano dopo mille allora dobbiamo ucciderne 10.000. E se ancora non si fermano dobbiamo ucciderne 100.000, e anche un milione. Dobbiamo fare qualsiasi cosa per farli smettere"*¹¹.

5. I boomerang dei razzisti

"C'è un abisso profondo tra noi (ebrei) e i nostri nemici, non solo nell'ingegno, ma nella moralità, nella cultura, nella santità di vita e nella coscienza. Sono i nostri vicini, ma sembra come se a distanza di poche centinaia di metri vi siano popoli che non appartengono al nostro continente, al nostro mondo, ma di fatto a una galassia differente." Come contraddire il presidente Moshe Katsav¹², costretto dalla sua scarsa santità alle dimissioni per abusi sessuali?

E il primo ministro israeliano Menachem Begin: *"La nostra razza è la razza Master. Noi siamo esseri divini in questo pianeta. Siamo differenti dalle razze inferiori come loro lo sono dagli insetti. Di fatto, paragonati alla nostra razza, altre razze sono bestie e animali, bestiame nel migliore dei casi. Le altre razze sono da considerare come escrementi umani. Il nostro destino è di governare le razze inferiori. Il nostro regno sulla terra sarà governato dai nostri leader con una sbarra di ferro. Le masse lecceranno i nostri piedi e ci serviranno come schiavi"*¹³.

6. L'efficacia della verità

La verità, o meglio le diverse verità, hanno prodotto risultati politici?

Non sembra, se la pulizia etnica della Palestina continua, in particolare negli ultimi mesi a Gerusalemme Est, e nella Striscia di Gaza il genocidio.

Ma l'immagine di Israele nel mondo ne è stata stravolta. La Svezia del Medio Oriente, l'unica democrazia in quello spazio del mondo, l'esercito più morale del mondo, o, se preferite, più democratico, secondo un altro apostolo della menzogna, Henry-Bernard Lévy, hanno perso ogni credibilità. Le facce di Netanyahu, Lieberman, Barak, Olmert e Livni rimandano a quelle dei peggiori criminali di guerra della storia umana.

Ma tutto questo non è ovviamente sufficiente per chi sostiene una soluzione duratura basata sui diritti e sulla giustizia, uno stato unico, laico e democratico, nella Palestina storica. Il lavoro delle minoranze etiche, in Italia, in Europa e nel mondo, deve allora continuare con l'obiettivo di modificare la politica estera di sostegno incondizionato a Israele dei governi occidentali. Le campagne di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) contro Israele hanno assunto dimensioni più capillari, più efficaci, più continue. I convogli e le flottiglie per rompere l'assedio disumano della Striscia di Gaza hanno un carattere

internazionale senza precedenti. Il fallimento dell'industria del processo di pace è davanti agli occhi di tutti. Il momento della verità non è lontano.

Alfredo Tradardi (ISM-Italia)

www.ism-italia.org

Note

1. *La fabbrica del falso – Strategie della menzogna nella politica contemporanea* di Vladimiro Giacché, DeriveApprodi 2008
2. *The Israel Project's 2009 - GLOBAL LANGUAGE DICTIONARY*,
www.newsweek.com/2009/07/08/the-israel-project-s-2009-global-language-dictionary.html
3. *Birth of Israel – Myths and realities* di Simha Flapan, Pantheon Books New York 1987
4. *La pulizia etnica della Palestina* di Ilan Pappé, Fazi editore 2008
5. *Il muro di ferro – Israele e il mondo arabo* di Avi Shlaim, il Ponte 2003
6. *How Israel brought Gaza to the brink of humanitarian catastrophe* di Avi Shlaim, The Guardian 07 01 2009 <http://www.guardian.co.uk/world/2009/jan/07/gaza-israel-palestine>
Professore di relazioni internazionali a Oxford, Avi Shlaim ha fatto parte dell'esercito israeliano e non ha mai messo in dubbio la legittimità dello Stato di Israele. Ma l'attacco spietato contro Gaza lo ha portato a queste devastanti conclusioni: "Questo breve riassunto della storia israeliana degli ultimi quattro decenni, rende difficile evitare di concludere senza sostenere che Israele è diventato uno stato canaglia guidato da "un gruppo di leader totalmente senza scrupoli". Uno stato canaglia viola abitualmente il diritto internazionale, possiede armi di distruzione di massa e pratica il terrorismo – l'uso della violenza contro i civili per obiettivi politici. A Israele si possono applicare tutti questi tre criteri. Il vero obiettivo di Israele non è la coesistenza pacifica con i palestinesi, ma la dominazione militare. Tutto questo porta ad accentuare gli errori del passato con quelli più disastrosi del presente."
7. *Survival of the Fittest? An Interview with Benny Morris* By Ari Shavit, Haaretz, 08 01 2004
"Uno Stato ebraico non poteva nascere senza lo sradicamento di 700.000 palestinesi. Perciò era necessario farlo. Non vi era altra scelta che espellere quella popolazione. Se il desiderio di fondare qui uno Stato ebraico è legittimo, non c'era altra scelta...la necessità di costituire questo Stato in questo posto metteva in secondo piano l'ingiustizia compiuta nei confronti dei palestinesi sradicandoli. Se per gli ebrei la storia finirà male, sarà perché Ben-Gurion, il primo capo del governo israeliano, non ha portato a termine il trasferimento nel 1948; perché ha lasciato, in Cisgiordania, a Gaza e all'interno di Israele, una consistente riserva demografica in crescita...In altre condizioni, apocalittiche, che probabilmente si realizzeranno tra cinque o dieci anni, ritengo possibili delle espulsioni. Nell'eventualità di una guerra...le espulsioni sarebbero del tutto plausibili. Potrebbero anche essere indispensabili...Se la minaccia riguarderà l'esistenza di Israele, le espulsioni saranno giustificate. ... L'intero progetto sionista è apocalittico. È circondato da vicini ostili e in un certo senso la sua esistenza è contro ragione. Non era ragionevole che riuscisse nel 1881 e non era ragionevole che si affermasse nel 1948 e non è ragionevole che abbia successo oggi."
8. Arthur Balfour, il ministro degli Affari Esteri inglese autore nel 1917 della famosa dichiarazione, ebbe a dire: "Il sionismo, giusto o sbagliato, buono o cattivo che sia, è radicato in tradizioni risalenti a tempi lontani, in azioni odierne, in speranze future, di rilevanza assai più cospicua dei desideri e dei pregiudizi dei 700.000 arabi che adesso abitano quella terra antica. Citato in D. Ingrams, *Palestine Papers, 1917-1922: Seeds of Conflict*, John Murray, London 1972, pag. 73.
9. Moshe Dayan, *Milestones: An Autobiography* (in ebraico), Edanim Publishers, Jerusalem 1976, citato in Avi Shlaim, *Il Muro di Ferro*, il Ponte 2003, pag 131.
In un discorso tenuto nel 1956 in occasione del funerale di un giovane israeliano ucciso vicino al confine egiziano da un arabo «infiltrato», ebbe a dire: "Non lanciamo oggi accuse agli assassini. Chi siamo noi per contestare il loro odio? Da otto anni vivono nei campi profughi di Gaza e noi, sotto i loro occhi, facciamo della terra e dei villaggi in cui loro e i loro antenati hanno vissuto la nostra patria. Siamo una generazione di coloni e senza l'elmetto e il cannone non possiamo piantare un albero e costruire una casa. Non arretriamo quando vediamo l'odio crescere e riempire la vita di centinaia di migliaia di arabi, che sono intorno a noi. Non distogliamo lo sguardo, affinché la nostra mano non sbagli. Questo è il destino della nostra generazione, la nostra scelta di vita: essere pronti e armati, forti e duri, altrimenti la spada ci sfuggirebbe di

mano e la nostra vita avrebbe termine.”

10. In una intervista al Jerusalem Post del 20 maggio 2004, Arnon Soffer afferma la legittimità del progetto sionista sino a giustificare il genocidio:

“Innanzitutto il muro non è costruito come quello di Berlino. È un muro che noi possiamo controllare anche dall'altra parte. Invece di entrare a Gaza, come abbiamo fatto la scorsa settimana, noi diremo ai palestinesi che se un solo missile è lanciato oltre il muro, noi ne lanceremo 10 in risposta. Donne e bambini saranno uccisi e case saranno distrutte. Dopo il quinto incidente di questo tipo, le madri palestinesi non permetteranno ai loro mariti di lanciare Qassam, perché sapranno che cosa li aspetta. Inoltre quando 2,5 milioni di persone vivranno a Gaza, chiuse dentro, diventerà una catastrofe umana. Quelle persone diventeranno animali più di quanto non lo sono oggi, con l'aiuto di un Islam fondamentalista demente. La pressione alla frontiera sarà terribile. Sarà una guerra terribile. Se vorremo rimanere vivi, noi dovremo uccidere, uccidere e uccidere. Tutti i giorni, ogni giorno.”

<http://groups.yahoo.com/group/New-EFL/message/2628?var=1>

11. <http://www.jpost.com/Israel/Article.aspx?id=63137>, 30 maggio 2007

12. The Jerusalem Post, May 10, 2001.

13. Il primo ministro israeliano Menachem Begin in un discorso alla Knesset [il parlamento israeliano] citato da Amnon Kapeliouk, *Begin and the Beasts*, New Statesman, June 25, 1982.